

Primo piano:

Guillaume Grégoire

*La Constitution économique. Enquête sur les rapports entre économie, politique et droit*

Paris, Classiques Garnier, 2025, pp. 996, Euro 65, ISBN 9782406178736

FULVIA GIACHETTI

“Una ripulitura della situazione verbale”: questa l’espressione, presa in prestito da Paul Valéry, che secondo Guillaume Grégoire descrive al meglio l’operazione da lui svolta nel volume *La Constitution économique*, pubblicato nel 2025 dalla casa editrice parigina Classiques Garnier. In circa mille pagine, Grégoire scandaglia, analizza e indaga il campo semantico del concetto di costituzione economica non per individuarne un’invariante storica, al contrario per mostrare come la sua irriducibile polisemia rifletta, in modo affatto lineare, le molte prospettive che l’hanno teorizzata, contestata, rifiutata, riabilitata e attualizzata dagli

albori della modernità illuminista sino a oggi. Così facendo, Grégoire non conduce solo un’impresa teorica poderosa e importante per fare chiarezza su una categoria centrale delle scienze giuridiche e sociali, ma contribuisce anche a sottrarla all’ipoteca ordoliberalista a cui negli ultimi anni sembrava essere stata consegnata, così restituendone storicità e trasformabilità. Questo impegno genealogico denaturalizzante di chiara, ed esplicita, matrice foucaultiana – ma alimentato anche dalla metodologia dei concetti politici e sociali di Reinhart Koselleck e da un impianto epistemologico di tipo weberiano – è condotto nella prima

parte della ricerca, propedeutica alla seconda in cui Grégoire analizza le pratiche reali di costituzionalizzazione dell’economia nel diritto positivo di tre casi paradigmatici, ossia Francia, Germania e Belgio, di cui realizza una comparazione, per infine concentrarsi sull’Unione Europea. Mettendo in luce le prescrizioni in materia economica presenti nelle costituzioni di quei paesi, Grégoire mostra la presenza di pratiche di costituzionalizzazione dell’economia presenti a livello nazionale in Europa ben prima dell’integrazione europea – che ha poi modificato quelle pratiche, accentuandone la direzione ordoliberalista.

Come rilevato da Nicolas Thirion nella Prefazione al libro, la ricerca di Grégoire demitizza, così, il principio della 'neutralità della costituzione', mostrando di essa i contenuti e gli effetti economici e sociali. Il libro di Grégoire ha peraltro il merito, sostiene Thirion, di rompere gli steccati disciplinari fra la scienza giuridica e le altre discipline, riconoscendone l'intreccio sostanziale e la mutua influenza, pur senza rinunciare a uno studio rigoroso del diritto positivo. Rifiutando lo specialismo, senza per questo mai scadere nel generalismo, Grégoire conduce quindi un'analisi del diritto positivo di tipo intra, extra e meta-giuridico (p. 47).

Il punto di partenza cronologico della ricerca di Grégoire sono gli albori della modernità Illuminista, quando i processi di secolarizzazione investivano tanto il campo politico quanto quello economico-sociale-giuridico, fra loro strettamente legati. La problematica da cui nasce la teoria della costituzione economica riguarda infatti la possibilità di regolare un dominio, come quello economico, che si pensava si dovesse autoregolare secondo delle leggi naturali che, cionondimeno, occorreva istituzionalizzare affinché fosse garantito il loro rispetto nello stato civile. Essa è perciò del tutto interna al processo di secolarizzazione della trascendenza in cui si iscrive il giusnaturalismo,

di cui Grégoire mostra lo spessore pienamente economico, e non solo filosofico-giuridico, segnatamente nella riflessione fisiocratica nel Settecento. Costituzionalizzare l'economia significa, in questo contesto, sancire l'inviolabilità di leggi naturali, la stessa inviolabilità attribuita in precedenza alle leggi divine.

Il ragionamento sulla costituzionalizzazione dell'economia prosegue a seguito dell'ascesa della classe borghese nel corso dell'Ottocento, illustra Grégoire, ma è soprattutto nel Novecento che si pone al centro di dirimenti dibattiti non solo giuridici, ma politici, economici e sociali. In particolare nel periodo interbellico, porre il problema della costituzione economica significa principalmente affrontare la questione sociale, ossia la possibile ingovernabilità della società che in quel periodo si esprime sottoforma del conflitto di classe e dei movimenti sociali che irritano continuamente le società europee. Due sono le principali opzioni della costituzionalizzazione dell'economia che in questo contesto si affermano: incastonare l'economia nella società, integrando i soggetti che animano quel conflitto; oppure metterla al riparo da esso, sancendo al livello più alto della norma giuridica la depoliticizzazione dell'economia. La prima opzione riguarda, in modi certamente molto differenti, il

costituzionalismo economico antiliberal sovietico, fascista e quello socialdemocratico. Quest'ultimo è sviluppato in particolar modo nella Repubblica di Weimar da Hugo Sinzheimer, che costituisce il bersaglio polemico principale della riflessione ordoliberal, inerente alla seconda opzione.

Per gli ordoliberali pensare la costituzione economica risponde all'esigenza di escludere dalle decisioni in campo economico qualsiasi forma di volontà popolare, de-democratizzare l'economia, incoronando la ragione economico-scientifica dell'economia concorrenziale. In particolare per Franz Böhm e Walter Eucken si tratta di stabilire una decisione di tipo schmittiano sulla vita economica di un paese – senza però assumere il fondamento nichilistico del decisionismo di Carl Schmitt, bensì basando la decisione che pone la costituzione economica sulla verità della scienza economica, che dunque doveva riacquistare un ruolo normativo nella società, abbandonando l'*habitus* descrittivo, relativista e fatalista assunto invece dalla Scuola Storica tedesca.

Grégoire si sofferma in seguito sulle differenti varianti interne alla compagine neoliberale, evidenziando le discrasie fra il costruttivismo costituzionalista ordoliberal e il costituzionalismo evolutivo hayekiano, per il quale le leggi del mercato sono le più

razionali perché sono le uniche – selezionate dall'evoluzione spontanea degli artefatti istituzionali – che consentono una cooperazione senza coercizione. Non si tratta solo di distinzioni teoriche, perché hanno una ricaduta concreta sulla regolamentazione economica, politica e sociale, per esempio per quanto riguarda la legislazione antimonopolistica, rigida nell'ordoliberalismo più flessibile nella teoria hayekiana dell'ordine spontaneo (p. 327).

Addentrandosi nella galleria neoliberale, Grégoire ne analizza le diramazioni statunitensi della Prima e della Seconda Scuola di Chicago. Nell'ambito di quest'ultima viene elaborato il paradigma del "Law and Economics", inaugurato negli anni Sessanta da Ronald Coase e destinato a divenire egemonico negli USA dagli anni Ottanta, per il quale vi è un primato del diritto privato, il cui criterio deve essere quello dell'efficienza economica. Esso ristrutturava in senso efficientista la consuetudine costituzionale tipica della Common Law anglosassone. Diversamente, per i teorici della Prima Scuola di Chicago costituzionalizzare l'economia doveva significare stabilire a monte "*A Positive Program for Laissez Faire*", per dirla con il titolo di un importante articolo del 1934 di un suo illustre esponente, Henry Simons. A raccogliere questa eredità sarà

James Buchanan, teorico della Public Choice Theory della Scuola della Virginia, non senza innovarla con un'inedita prospettiva contrattualista sviluppata fra gli anni Sessanta e Ottanta. Di particolare rilievo è la sua idea di costituzionalizzare la concorrenza e la parità di bilancio, stabilendo rigidi limiti alle possibilità di tassazione da parte dello Stato. Grégoire spiega in che modo questo costituzionalismo economico contrattualista si impervi sulla modifica dell'argomento rawlsiano del velo di ignoranza, ossia il "velo di incertezza" (p. 367): premesso che gli individui sono agenti razionali posti in condizioni di incertezza nel mercato, ciò che ritengono razionale è di stabilire un accordo sulle regole procedurali in base alle quali possono aumentare la loro capacità di prevedere il futuro, per aumentare le possibilità di scegliere liberamente cosa fare in base ai loro piani personali. Affinché ciò accada lo Stato dovrà minimizzare il proprio intervento economico, costituzionalizzando le regole della libera concorrenza e della parità di bilancio.

Per Viktor Vanberg è sulla base dell'argomento contrattualista di Buchanan che è possibile trovare una sintesi fra il costruttivismo ordoliberale e l'evoluzionismo hayekiano, stabilendo una giustificazione della costituzione economica neoliberale che eviti le vena-

ture epistocratiche del primo e quelle spontaneiste del secondo. Su queste fondamenta teoriche Vanberg teorizza un costituzionalismo economico che Grégoire considera una "grande sintesi" delle differenti visioni ordo-neoliberali (p. 506).

Il successo della costituzione economica ordo-neoliberale non si registra solo da prestazioni teoriche come quelle di Vanberg, ma anche dalla sua assunzione in altri campi disciplinari, come quello sociologico, sostiene Grégoire, che dedica una particolare attenzione al pensiero di Niklas Luhmann e Gunther Teubner. Per loro, la costituzione economica che depolitizza l'economia, dunque quella neoliberale, costituisce il collegamento fondamentale fra i sottosistemi all'interno di un funzionale sistema sociale, perché evita sovrapposizioni disfunzionali fra sottosistemi distinti, autonomi e autopoietici, come quello della politica e dell'economia. È su questa base che Luhmann critica il welfare state ai tempi del New Deal, mentre Teubner giustifica il "costituzionalismo economico transnazionale" (p. 375) che tiene in piedi, negli anni Novanta, l'ordine giuridico del mercato globale neoliberale. Si tratta di due visioni che, nota Grégoire, in fondo delegittimano qualsiasi possibilità di critica dell'ordine neoliberale e così attribuiscono un credito

ulteriore al "There is no alternative" thatcheriano.

Eppure la critica non si è arrestata, sia a livello di contestazione politica che di elaborazione teorica. Proprio quest'ultima ha infatti messo in luce gli esiti illiberali e autoritari della costituzione economica neoliberale, in particolare recuperando il dibattito weimariano fra Herman Heller, Carl Schmitt e gli ordoliberali dopo la crisi globale del 2007-8 e quella europea del 2009-2011, scrive Grégoire (p. 386). Se oggi si parla di "costituzione economica" facendo riferimento quasi esclusivamente alla sua declinazione neoliberale si deve in fondo anche alla critica che ne ha fatto un oggetto teorico e un bersaglio polemico. Al contempo, Grégoire illustra anche i tentativi di sviluppare un uso alternativo e critico del diritto in senso anti-neoliberale, fra cui la creazione del network internazionale "Law and Political Economy" e recenti tentativi di riabilitare il costituzionalismo materiale di Costantino Mortati (p. 425).

Se le elaborazioni teoriche della costituzione economica ne mostrano l'irriducibile polisemia, che dipende da una complessa genealogia, le loro attualizzazioni non devono essere scambiate, sostiene Grégoire, per delle lineari traduzioni di quegli apparati teorici nella realtà. In questa prospettiva, nella seconda

parte del suo libro Grégoire adotta il metodo sociologico del "referenziale" per isolare una componente neoliberale nelle costituzioni nazionali Francia, Germania e Belgio e per analizzare il discorso giuridico europeo.

Un'unica domanda di ricerca che segue due direttrici principali, dunque, struttura il libro di Grégoire: comprendere il problema della costituzione economica, ossia ottenere una verità scientifica su di essa – guidato dall'idea di Weber secondo cui la neutralità assiologica con cui si cerca l'oggettività si può raggiungere soltanto asintoticamente (p. 43) – indagandone la storia dei concetti a partire dai contesti teorici, politici e polemici in cui essi sono formulati e discussi, nella prima parte; e analizzandone la storia degli effetti nel campo del diritto positivo, mai astratto dagli altri campi epistemici con cui è intrecciato, con particolare attenzione all'Europa, nella seconda. Il volume fornisce così una accuratissima e notevole ricostruzione e indagine sul problema della costituzione economica, al punto che non sarà sorprendente se dovesse affermarsi come uno dei testi scientifici di riferimento riguardo a tale questione.

Nel libro è infine possibile rilevare un'attenzione persistente alle teorie ordoliberali della costituzione economica e al loro successo,

la cui storicizzazione e analisi fa sì che *La Constitution économique* contribuisca non solo a una maggiore comprensione di quei temi, ma anche a una critica del presente.